

IL MERCATO COME MECCANISMO DI DECISIONE COLLETTIVA

Secondo la teoria neoclassica, la domanda di un bene riflette la preferenza sociale per tale bene in rapporto agli altri beni, date le scarsità relative delle diverse risorse e data la loro distribuzione tra gli agenti.

Se una nazione consuma il paniere di beni X è perché il paniere X rappresenta il risultato efficiente di un processo razionale di aggregazione delle preferenze dei cittadini. Sono i cittadini stessi che, comprando i beni che ciascuno preferisce, determinano la decisione collettiva di consumare il paniere X .

Il mercato può essere visto allora come un meccanismo di voto: se nel sistema di mercato si produce il paniere di beni X , piuttosto che Y è perché attraverso la domanda aggregata, la società vota a favore del paniere di beni X e contro il paniere Y .

Secondo il “teorema di impossibilità del voto” di Kenneth J. Arrow, non è logicamente possibile derivare un ordine di preferenze sociali 1) che sia definito unicamente a partire dalle preferenze individuali, 2) che rispetti alcuni principi elementari di razionalità e di moralità e 3) che dia luogo a risultati Pareto efficienti.

Nel caso delle scelte strettamente economiche, l'impossibilità di derivare un ordine di preferenze sociali implica, come caso particolare, l'impossibilità di esprimere una preferenza sociale per un pacchetto di beni piuttosto che per un altro. Questo significa che qualsiasi tentativo di definire la preferenza sociale per il pacchetto di beni X attraverso una procedura democratica di voto risulta incompatibile con la Pareto efficienza o con altri criteri ritenuti ragionevoli e desiderabili.

APPARENTE PARADOSSO:

Com'è possibile che quello che non si può fare attraverso un controllo cosciente e democratico risulti invece possibile attraverso il meccanismo impersonale del mercato?

La risposta è semplice: perché il mercato non è democratico.

La democrazia funziona attraverso il principio “una testa, un voto”, il mercato attraverso il principio “un dollaro, un voto”.

Nell'aggregare le preferenze individuali, attraverso la domanda aggregata, il mercato assegna pesi diversi ai diversi individui: con un euro si può scegliere se comprare un pacchetto di caramelle o un biglietto dell'autobus, con dieci euro si può scegliere se comprare dieci pacchetti di caramelle o dieci biglietti dell'autobus.

Allora, quando interpretiamo la scelta di una società di mercato di consumare n pacchetti di caramelle e fare m viaggi in autobus come scelta razionale di democrazia diretta definita dai cittadini stessi che mangiano caramelle e viaggiano in autobus, dobbiamo ricordare che un cittadino ha votato una volta, l'altro dieci.

Più in generale: quando diciamo che “il mercato rispetta la volontà di tutti gli individui”, si deve aggiungere “in base alla loro capacità di spesa”.

GIUDIZI DI VALORE E NEUTRALITÀ SCIENTIFICA

Secondo la teoria neoclassica, la distribuzione dei diritti di voto nella società è materia di discussione politica e la teoria economica deve restarne fuori.

L'apparente sparizione del problema del voto nel mercato è legato all'atteggiamento scientifico della teoria dominante secondo cui i giudizi di valore devono essere tenuti lontani dalla discussione economica perché incompatibili con la neutralità della scienza [Pareto 1949, Robbins 1932, Mises 1949].

Di fronte al teorema di impossibilità di Arrow, secondo cui Pareto efficienza e democrazia sono incompatibili, la teoria economica sceglie di occuparsi solo dell'efficienza, senza curarsi del fatto che questo implica una violazione del principio "una testa un voto". L'estraneità dell'economista ai giudizi di valore si traduce così nella violazione cosciente dei criteri etici minimali su cui si basa la teoria delle scelte sociali.

STATO E MERCATO SECONDO LA TEORIA NEOLIBERISTA

A livello accademico, è possibile individuare due correnti di pensiero principali all'interno del neoliberismo: la teoria neoclassica e la teoria austriaca.

1. La teoria neoclassica affronta il problema dei rapporti tra stato e mercato attraverso i due teoremi del benessere e la teoria dei fallimenti del mercato.

2. La teoria austriaca difende il mercato concentrandosi sui limiti della pianificazione

LA TEORIA NEOCLASSICA DEI FALLIMENTI DEL MERCATO

La teoria dei fallimenti del mercato afferma che lo stato deve intervenire quando il mercato non ottiene la Pareto efficienza.

Tuttavia, se l'obiettivo è il perseguimento della Pareto efficienza, il problema potrebbe risolversi affidando la gestione di tutte le attività economiche allo stato.

La pianificazione pubblica può infatti replicare i risultati del mercato quando questi è Pareto efficiente e ottenere ancora risultati Pareto efficienti quando il mercato fallisce.

Questo risultato indebolisce seriamente la posizione dei sostenitori del liberismo.

LA TEORIA AUSTRIACA E IL DIBATTITO SULLA PIANIFICAZIONE SOCIALISTA

Il dibattito si sviluppa negli anni '20 e '30 del XX secolo ma resta ancora oggi una delle principali linee di difesa del mercato rispetto alla pianificazione socialista.

LA CRITICA AUSTRIACA

Secondo la teoria austriaca, il mercato costituisce l'unica forma istituzionale capace di gestire i complessi problemi informativi che si presentano col procedere della divisione sociale del lavoro. [Mises 1920, Hayek 1946].

MISES

Secondo Ludwig von Mises il problema dell'allocazione razionale delle risorse non può essere risolto, neanche in linea di principio, in assenza di proprietà privata e prezzi di mercato perché risulterebbe impossibile per gli agenti economici valutare correttamente le conseguenze delle proprie scelte. Quindi, conclude Mises, il socialismo nel suo tentativo di fare a meno del mercato è l'abolizione stessa della razionalità economica.

HAYEK

L'importanza dei prezzi di mercato come strumento allocativo è sviluppata da Friedrich August von Hayek, premio Nobel nel 1974. La tesi di Hayek è che un sistema a pianificazione centrale non può funzionare perché non è in grado di gestire la massa di dati che gli agenti economici utilizzano nelle attività produttive, problema che invece il mercato risolve in modo automatico attraverso i segnali forniti dal sistema dei prezzi.

LA DIFESA DEI SOCIALISTI DI MERCATO

Oskar Lange, schierato sul fronte *pro-planning*, contesta l'affermazione di Hayek dimostrando che è possibile replicare l'equilibrio del mercato attraverso una procedura di tentativi ed errori tra pianificatore centralizzato e imprese decentrate.

Dal punto di vista del dibattito accademico, la risposta di Lange è efficace poiché respinge la critica di Hayek accettando i suoi stessi presupposti (quelli della razionalità del mercato): la procedura Lange-Lerner dimostra infatti che la pianificazione può replicare la soluzione allocativa del mercato e che essa può anche produrre allocazioni diverse qualora quella di mercato non risulti gradita.

LA POSIZIONE DEI MARXISTI

Il problema della replica di Lange agli austriaci è che esso accetta il principio della razionalità del mercato e dimostra la possibilità per un sistema centralizzato di replicare la logica allocativa del mercato (partendo dal presupposto che tale logica sia in sé desiderabile).

I marxisti sostengono invece che il socialismo è un modo di produzione capace di fare *meglio* del capitalismo (non semplicemente di *imitarlo*), capace cioè di superare le contraddizioni del capitalismo, di risolvere la sua irrazionalità allocativa definita dal mercato, di impedire le sue ricorrenti crisi e di eliminare le condizioni di alienazione e sfruttamento che caratterizzano la produzione capitalistica.

LA TEORIA DELLA PIANIFICAZIONE

Rispetto alla procedura Lange-Lerner, la teoria della pianificazione fa un salto in avanti con la scoperta, nel 1939, della “programmazione lineare” da parte del matematico ed economista sovietico Leonid Vitalevic Kantorovic, premio Lenin nel 1965 e premio Nobel per l’economia nel 1975 (assieme all’americano Tjalling Charles Koopmans, giunto alla medesima scoperta negli Stati Uniti nel 1949).

La pianificazione, dal punto di vista formale, è un problema di ottimizzazione vincolata in cui la funzione obiettivo è stabilita dal centro di pianificazione e i vincoli sono dati dalla tecnologia esistente e dalle risorse a disposizione.

La soluzione del problema di massimo vincolato porta a determinare il “piano ottimo” – cioè la strategia migliore per realizzare gli obiettivi fissati – in corrispondenza del quale le risorse ricevono una valutazione della loro importanza relativa (rispetto agli obiettivi stabiliti). Questa valutazione prende il nome di “prezzo ombra”.

I prezzi ombra giocano nel sistema pianificato lo stesso ruolo che giocano i prezzi di mercato nel sistema capitalista: essi forniscono una valutazione della scarsità relativa di ciascuna risorsa, in relazione agli obiettivi fissati dal pianificatore, mentre i prezzi di mercato misurano la scarsità delle risorse in relazione agli obiettivi dei consumatori (ponderati secondo il principio “un dollaro, un voto”).

IL CONTRATTACCO DI HAYEK

L'informazione utilizzata dagli operatori economici esiste solo a livello tacito. Essa è impossibile da codificare e non può perciò essere comunicata al pianificatore centrale incaricato di determinare il piano.

Il mercato gestisce invece l'informazione in modo automatico, senza alcun bisogno di rendere esplicite tutte le informazioni utilizzate.

Hayek sviluppa il seguente esempio:

Assumiamo che da qualche parte del mondo sia emersa una nuova occasione per l'uso di una materia prima, diciamo lo stagno [...]. Tutto quello che gli utilizzatori di questa materia prima devono sapere è che parte dello stagno che essi erano abituati a consumare viene ora impiegato con maggiore profitto altrove e che, di conseguenza, loro devono economizzare lo stagno. Non c'è alcun bisogno per la grande maggioranza di loro di sapere dove è emerso il bisogno più urgente o in favore di quali altri bisogni essi devono adeguarsi all'offerta [...]. Il tutto funziona come un mercato, non perché qualcuno dei suoi membri passi in rassegna l'intero campo, ma perché i loro limitati campi visivi individuali si sovrappongono in modo sufficiente affinché attraverso molti intermediari le informazioni rilevanti siano comunicate a tutti. [...] È prodigioso che in un caso come quello della scarsità di una materia prima, senza che vi sia stato un ordine, senza che vi siano più di poche persone a conoscerne le cause, decine di migliaia di persone [...] siano portate ad utilizzare questo materiale o i suoi prodotti con più parsimonia; in altre parole, essi si muovono nella direzione giusta [Hayek 1988, p. 286].

PRIMO PROBLEMA: FALLIMENTI DEL MERCATO

La tesi che i prezzi di mercato forniscono i segnali appropriati per andare nella “direzione giusta” è indifendibile, in presenza dei cosiddetti fallimenti del mercato.

Al contrario, in presenza di fallimenti del mercato, agenti economici che rispondano ai segnali di prezzo forniti dal mercato, non avvicinano il sistema alle condizioni di efficienza ma lo portano invece in una posizione subottimale.

SECONDO PROBLEMA: STABILITÀ DELL'EQUILIBRIO

La tesi di Hayek insiste su un problema di *stabilità* dell'equilibrio e come abbiamo visto, il teorema di Sonnenschein afferma che non c'è alcuna garanzia che l'equilibrio sia stabile.

TERZO PROBLEMA: REALISMO DELLE IPOTESI

Il fatto che i problemi di informazione siano un punto a vantaggio del mercato e contro la pianificazione è però tutt'altro che ovvio. La centralizzazione dell'informazione e la pianificazione sono infatti gli strumenti dei principali attori del sistema capitalista: le imprese.

Le grandi multinazionali pianificano tutto: produzione, vendita, commercializzazione, trasporto, variabili finanziarie, assistenza alla clientela, carriere interne, rapporti con le altre imprese, rapporti con la politica, rapporti con gli stati.

Né se ne può fare una questione di dimensione, visto che le multinazionali di oggi hanno bilanci comparabili e, in molti casi, superiori a quelli di interi paesi.

Tra le prime 100 “economie” del mondo (dove per “economia” si intende sia uno stato, sia un’impresa), solo 49 sono stati, le altre 51 sono imprese multinazionali (dati del 1995).

La *Mitsubishi*, la più grande corporation del mondo, è più grande dell’Indonesia, il quarto paese più popoloso del mondo.

La *General Motors* è più grande della Danimarca.

La *Ford* è più grande del Sud Africa,

La *Toyota* è più grande della Norvegia.

La *Fiat*, ottantaduesima in questa classifica, è più grande dell’Egitto, dell’Algeria e dell’Ungheria.

La *Wal Mart*, la dodicesima corporation al mondo, è più grande di 161 dei 191 paesi esistenti sul pianeta, tra cui Israele, la Polonia e la Grecia.

Le vendite complessive delle prime 200 corporation equivalgono a più di un quarto del prodotto lordo mondiale.

Se dal prodotto interno lordo dei 191 paesi esistenti al mondo sottraiamo quello dei 9 paesi più grandi (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Brasile, Canada e Cina), il prodotto complessivo lordo dei 182 paesi rimanenti è inferiore alle vendite delle prime 200 corporation [Cavanagh and Anderson 1996, 2002].

QUARTO PROBLEMA: IDEOLOGIA E GIUDIZI DI VALORE

Assumiamo che da qualche parte del mondo, nel bel mezzo di un deserto, sia emersa una nuova occasione per l'uso di una materia prima, diciamo l'acqua, poiché un ricco sceicco ha scoperto i piaceri dei giochi acquatici ed è pronto a pagare una grande somma per potersi tuffare da un lungo scivolo in un'immensa piscina. Tutto quello che gli utilizzatori dell'acqua devono sapere è che parte dell'acqua che essi erano abituati a bere viene ora impiegata con maggiore profitto nel parco acquatico e che, di conseguenza, loro devono economizzare l'acqua. Non c'è alcun bisogno per la grande maggioranza di loro di sapere dove è emerso il bisogno più urgente o in favore di quali altri bisogni essi devono soffrire di disidratazione. Il tutto funziona come un mercato, non perché lo sceicco o i suoi fedeli passino in rassegna l'intero campo (imponendo con la forza i desideri dello sceicco sulla testa della popolazione), ma perché i limitati campi visivi individuali si sovrappongono in modo sufficiente affinché il divieto di bere acqua sia comunicato a tutti (attraverso un aumento del prezzo dell'acqua, divenuta ora più scarsa). È "prodigioso" che in un caso come quello della scarsità dell'acqua, senza che vi sia stato un ordine, senza che vi siano più di poche persone a conoscerne le cause, decine di migliaia di persone siano portate a morire di sete per permettere

allo sceicco di sguazzare in piscina. Questa è la “giusta” direzione verso cui conduce il mercato.

La meraviglia di cui parla Hayek: un meccanismo che trasferisce risorse, non secondo l’urgenza dei bisogni, come l’autore erroneamente suggerisce, ma secondo la disponibilità economica (che ovviamente ha più a che fare con la ricchezza, che non con i bisogni).

Questi sono i principi di giustizia che ispirano l’ideologia liberista austriaca.

IL DIBATTITO SECONDO I MANUALI DI ECONOMIA POLITICA

Non c’è traccia nei moderni insegnamenti di economia di questa storica controversia. Secondo un’opinione diffusa, infatti, la caduta dell’Unione Sovietica fornisce la *prova* della validità delle critiche austriache alla pianificazione.